

Architettura del nostro tempo

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2001)**

Heft 6

PDF erstellt am: **14.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Architettura del nostro tempo

... mentre ogni piccolo artista cerca il proprio spazio originale, i migliori si ripropongono di copiare gli antichi e di parlare come essi...

Aldo Rossi, 1981

Il progetto di Livio Vacchini e Silvia Gmür per il municipio di Nizza ci impone qualche riflessione sulla monumentalità. La monumentalità è una qualità dell'architettura urbana che, per via del «monumentalismo» dei regimi autoritari tra le due guerre, è stata dapprima rifiutata ideologicamente e poi elusa dal dibattito critico europeo, e soprattutto italiano, del dopoguerra. Giorgio Grassi dice che *«la monumentalità in architettura non è altro che la particolare bellezza dell'architettura. Ed è questo che la distingue. Se monumentalità vuol dire condizione di testimonianza concreta e durevole, essa è propria dell'architettura, più che di qualsiasi altra forma di rappresentazione. Al punto che sono tentato di dire che l'architettura è monumentale per definizione»* (1982). Questa qualità deriva all'architettura, sempre per Grassi, *«dalle condizioni di quiete e stabilità che le sono proprie, dal fatto stesso che da sempre l'architettura è fatta per servire e per durare, ed in questo è sempre tesa a superarsi.»* Si tratta tuttavia della qualità più difficile da perseguire, perché non può essere ricercata in quanto tale, non si può andare in cerca della regola del monumento, così come della regola del bello, pena allontanarsene irrimediabilmente e cedere all'*enfasi*, al *troppo nel campo delle forme*. Con questo progetto Vacchini, oltre a collocare definitivamente e con autorità la propria ricerca nella città (nella grande città europea), fa compiere alla propria poetica il completo superamento dei preconcetti, ancora diffusi, sulla monumentalità e riconnette in modo sicuro e stabile l'architettura contemporanea con il corso antico della storia.

Con un ulteriore avanzamento della propria ricerca tecnica ed espressiva, Vacchini ripropone la relazione «monumentale» (di dominio della complessità urbana e di capacità di riconduzione all'unità delle sue contraddizioni) tra l'edificio pubblico ed il contesto preesistente che, agli albori del moderno, dopo gli architetti dell'antichità classica e i maestri rinascimentali e barocchi, aveva disegnato Giovanni Antolini con il suo progetto del 1801 per il Foro Bonaparte di Milano. Siamo ormai lontani da Locarno: a Nizza, Vacchini inaugura una nuova scala, rivelando come (diversamente da altri architetti di maggiore fama) il suo talento debba in realtà essere messo alla prova proprio nella grande dimensione urbana, in mezzo alle stratificazioni più dense che rappresentano fisicamente la storia degli uomini.

La sua architettura è «diversa», non è di moda, come sottolinea Luigi Snozzi nel suo commento epistolare, e non asseconda nessuna forma di populismo, non ha tra i suoi obbiettivi la ricerca di un facile consenso (inteso secondo la lucida analisi di Roberto Masiero), e questa condizione (...ma quante volte l'abbiamo letta nelle biografie dei maestri!) costituisce un impedimento a costruire, a fornire le prove del suo talento, come è successo anche qualche mese fa, quando è stato escluso dalla selezione internazionale per progettare la Biblioteca Europea di Milano.

L'«intelligibilità» delle forme è forse la più evidente qualità del progetto di Nizza, quella stessa intelligibilità che costituisce l'invariante della tendenza classica, che ha attraversato la storia proponendo il bello come costruzione del reale secondo la ragione del proprio tempo.

Questa di Vacchini è architettura del nostro tempo, proprio perché le sue forme appartengono al presente e contemporaneamente alla storia: se è vero che l'opera d'arte ha, in quanto tale, un valore universale (rispetto al tempo e allo spazio), è altrettanto vero che essa è tale proprio perché è «datata», perché rappresenta pienamente il proprio tempo nelle tecniche, nei mezzi espressivi, nei concetti che materializza. In questo senso l'architetto europeo Vacchini torna ad appartenere pienamente al suo Ticino, luogo di scambio e di contaminazione tra la cultura italiana e mediterranea, così radicata nella storia, e le culture centro e nordeuropee, così connesse con la ricerca tecnica.